

tromentar 116; GIAMB., p. 5, tormentare.

ugua 119; GIAMB., p. 11 uva; od. gen. *ùga*.

uaga 133, gradita?: *avegna che ella sea grande fayga, ma ella si e monto uaga e natural a l'omo.*

uayrese 125, valersi: *e quando ella uorea uayrese, no po... ecc.*

uer 151, da corregg. forse in *ueer*, vedere: cfr. *uedeir* in L P, p. 80; e *ueser* ib.

uengianza 174, vendetta; cfr. it. *vengiare*; v. il KÖRTING, n. 8736.

uiola 148; GIAMB., p. 55, viola.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI.

LA STAMPA ORIGINALE
DELL'ODE A LUIGIA PALLAVICINI.

La prima edizione di questo componimento venne ritenuta fino a qui quella pubblicata nel *Nuovo Giornale dei Letterati* di Pisa l'anno 1802 (1); senonchè il Carrer nella vita del Foscolo notò che « riavutasi » la Pallavicini « si volle cantarne la guarigione, e parecchie poesie vennero in gara. Primeggiò quella del Foscolo » (2). Le quali parole possono appunto accennare a varie poesie sul medesimo argomento, pubblicate con l'ode foscoliana. Tuttavia le ricerche per trovare questa stampa originale erano rimaste senza effetto; gli stessi giornali contemporanei, i quali s'erano affrettati man mano ad annunziare l'*Ode a Bonaparte* e il *Discorso* del Foscolo, le *Poesie leggere* del Petracchi, e il *Papagalletto* del Ceroni, opuscoli usciti a Genova dal novembre 1799 al marzo 1800, non avevano fatto alcun cenno delle poesie scritte per la caduta della Pallavicini.

Questi risultati negativi ci fecero porre in dubbio l'attendibilità delle informazioni fornite dal Carrer, poichè nè il tocco intorno alla Pallavicini fatto dal Ceroni nel *Papagalletto*, nè il ritratto di lei inserito dal Petracchi nelle so-

(1) Pisa, dalla tip. della Società letteraria, vol. IV, pp. 116 sgg.

(2) In *Prosc e Poesie di U. F.*, Venezia, 1842, p. xxxi.

pra ricordate *Poesie*, ci presentavano elementi propri a costituire i termini di una gara di poeti sulla fatale caduta (1). Ora invece dobbiamo ricrederci e dare piena ragione al biografo del Foscolo. Infatti ci è venuto a mano un opuscolo, il cui titolo è il seguente: *Omaggio | a Luigia Pallavicini* | — Genova, Anno 8. | Stamperia Frugoni. E' un piccolo 8.º in carta azzurrognola di pp. 32; e contiene sei componimenti, i quali, salvo il primo, si riferiscono alla caduta: gli autori sono indicati alla fine di ciascuno dalle sole iniziali (2).

Un F. G., che apparisce il raccoglitore del manipolo poetico, si volge con quattro strofette alla Pallavicini così:

Questi cui vita diedero
Spirti alle muse cari
Ingenui versi teneri
Dal nome tuo più chiari
In dono io t'offro;

e vorrebbe che le dicessero tutto ciò che il suo labbro non sa esprimere dinanzi alla bellezza di lei. A qual nome rispondano le sigle non sapremmo rilevare; ci è venuto subito alla mente quello di Francesco Gianni, ma ci è sembrato doverlo escludere, perchè egli certo non avrebbe scritto:

. . . a me d'estro pindarico
Chiuse natura il fonte,
Nè fatidico lauro
Mi circonda la fronte.

Nel divisato argomento si entra con gli *Sciolti* di T. C., il quale invita Elisa a sorgere « dalle ingrate piume », rifatta bella, per opera delle Grazie:

Più leggiadra di Venere ti mostra
In tua diva beltà; ti guardi e frema
La mal repressa femminile invidia;
Nè sulla guancia dall'amor tornita
Nè sulle labbra voluttà spiranti,
Trovì la sanguinosa orma crudele.

Impreca al luogo dove avvenne tanta disdetta:

Nefande rupi, che al gentil semblante
Oltraggio feste, a voi lenti ed obliqui

(1) Cfr. *La caduta di L. P.* in *Giornale stor. e lett. d. Liguria*, a. V, p. 129.

(2) Si conserva nella Biblioteca Brignole-Sale di Genova, Misc. C. 6.

Mandi il sole i suoi raggi; orror di morte
Vi fasci intorno, e paludosa nebbia
Segga nei vostri abbandonati massi;

.
. il loco infame,
A rimembranza dell'acerbo caso
Eternamente sia *Deserto*; volga
Il buon nocchiero il temerario abete,
E, spaventato, all'operosa ciurma
Mostri le punte inaugurate, e fugga;

e impreca al cavallo che ne fu cagione:

Oh! fatale destrier, dal sen d'Averno
Chi ti spinse alla luce? i molti vezzi,
Per te, a lutto vestir, per te gli Amori
L'arco gittaro, e l'Acidalia mirto
Di pallido color tinse la fronte.
Tu al dì scoppiasti tra le ircane belve,
O dai cavalli barbari scendesti,
Che d'uman sangue abbeverava il truce
Lestrigonio monarca; oh! almen la sorte
Avevi tu de' Fetontei corsieri!
O in te la lancia tridentata, il fero
Dio dell'onde scagliasse, o fra le balze
Piombassi infranto e lacero, onde invidia
Alla coppia d'Ippolito infelice
Nella morte portassi, empio, che tanto
Osasti contro le divine forme
Della Ligure bella.

Ma ecco la guarigione invocata, e

. tu dal sanguigno letto
Alzasti, Elisa, d'amorosi rai
Tutta cospersa, e di candor celeste
Isfavillando, a rallegrar lo spirto
De' solleciti amici;

in tal modo la palma abbattuta dalla grandine violenta

Nel novo Aprile, al lusingar dell'aura
S'abbella; veste le risorte chiome
Di sue vivide fronde, e più superba
All'altre piante in sua vaghezza insulta.

Altri vegga se questi versi possano attribuirsi a Timone
Cimbro, ossia a Giuseppe Ceroni.

Segue l'ode di un filosofo avvezzo a scorrere animoso

» le vie dell'etere » per indagare il vero; ei tenta il pletro
« sacro all'amica Venere » spinto dal cuore che « a ra-
gione impera », poichè quando amore lo ha voluto

Spesso a bel sen la rigida
Filosofia sorrise;

nè lo « stoa » nè il « portico » diedero

Contro bellezza schermo,

anzi il cedere a lei l'armi impotenti

Opra è vera da saggio.

E se v'ha chi vanti ferrea ed indomabile virtù contro il
potere della bellezza, venga a veder questa donna che non
ha pari.

Miri novella Amazzone

Con la temuta voce,

Luigia il freno reggere

A corridor veloce,

E con nobil furezza

Sfidar l'aure e i pericoli,

Alle vittorie avvezza.

Adatta il molle, ed agile

Fianco ad anglica sella,

Il manco piede argentea

Staffa accoglie, e appuntella,

L'altro in guisa si stende

Che, al desir involandosi,

Mille desiri accende.

La chioma leggiadrissima

Che in lievi guizzi ondeggia,

Il liscio collo e l'omero

Dolce lambe e vezzeggia.

.....

Candido lino indocile

Spietatamente casto

Fa del suo petto ai palpiti

Baldanzosi contrasto.

Ella passa veloce ed involasi all'ammirazione degli in-
namorati; i quali temono qualche pericolo in quella corsa
vertiginosa :

Al suol cader precipite

Potria Luigia, e fero

Miserando spettacolo

Offrir al passeggero.

E ciò sarebbe in un tempo causa di lagrime ai devoti amatori e

. . . . di sogghigni acerbi
Subbietto ne' femminei
Cor gelosi e superbi.

Ahimè! la triste previsione s'avvera:

Si, paghe siete, o Liguri
Dive, offuscato è il volto,
Che in se avea delle grazie
Il paradiso accolto;
Langue muta la Bella
E accerchiato di tenebre
Langue il mondo con Ella.

Ma non temete, o tenere
Alme d'Amor seguaci,
Berrete ancor dolcissime
Da' begli occhi vivaci
Le delizie, e le spemi,
I cari inviti taciti
Ai piaceri supremi.

Così talora pallido
Raggio di sol trapela
Dal sen di nube insolita
Che mesta il copre, e vela;
E così più ridente
Vince la nube, e fulgido
Esce a bear la gente.

Chi si nasconda poi sotto le iniziali G. A. è ignoto e non abbiamo alcun lume neanche per qualche plausibile congettura; si vede bensì ch'egli doveva essere più filosofo che poeta.

Dopo l'ode del Foscolo inserita a questo punto, si hanno le quattro strofette seguenti:

Invan del tuo periglio
Con tacito sogghigno
Rise in suo cor maligno
L' invidia femminil.
E invan con moti acerbi
Diceva or questa or quella :
Sarà costei men bella
Men candida e gentil.
Al ciglio, al labbro, al volto
Fece beltà ritorno;

Esci a beare il giorno
A rallegrar il Ciel.
Amor t'è guida, Amore,
Che a questa dice, e a quella
O inchinati alla bella,
O copriti col vel.

Sono contrassegnate da A. G. iniziali che potrebbero rispondere al nome di Antonio Gasparinetti.

Viene ultimo un inno polimetro, dove il poeta temprava la sua lira « in suon di pianto » vedendo che « spessa lacrima » « infosca il mesto ciglio » ad Amore, mentre sta inerte l' « arco temuto ». Onde gli dice :

Fa suonar la chiostra idalia
Di dolcissimo lamento,
Ed all'Eco solitaria
Lo rapisca amico il vento,
Che dal ligure soggiorno
Lo propaghi intorno intorno.
Oimè che scalpita
Con ugn ardente,
Oimè che palpita
Impaziente
Il crine ondivago
Quassando altier
Del freno indocile

Il superbo indomabile corsier.
Col lieve incarco nitrisce, avvampa,
Sbrigliato stampa — l'orme fugaci,
L'aure seguaci — vince nel corso
Infranto il morso — sbufa ed infuria,
Che iniqua furia — l'urta e flagella.
Pave la bella, — nè la sua voce
Frena il feroce; — tale il baleno
Dei nemi in seno, — o tuon che mugga
Rapido fugge. — Ahi! tra gli alpestri
Scogli di Sestri — su dura cote
Strazia e percote — il bel semblante,
Che amore amante — facea; già esangue
Tra un rio di sangue — pallida cade,
E gel di morte i vaghi membri invade.
Trema il corpo rinverso in sulla sabbia,
Sul seno il capo languido s'inchina;
Sono sangue i capei, sangue le labbia,
Sangue la tonda guancia alabastrina.

Geme querulo il zefiro e par n'abbia
Dolor la impietosita onda marina,
Le Grazie desolate al piè le stanno
Mostrando agli atti angoscioso affanno.

Ed ora la bellissima donna

varcherà le meste
Nebbie della palude Acherontea?

No; gli spiriti sono avvivati da un'aura dolcissima che le
richiama l'anima nel seno.

Ma l'inamabil orma resterà
Sul viso pria sì armonico e gentil?
E del basso trionfo riderà
La satollata invidia femminil?

Su quel volto vegliano i teneri vezzi e le veneri leggiadre,
quindi risorgerà, come dopo il nembo appare la luna più
candida e più bella.

Quest'inno reca infine la sola iniziale C. il che ci rende
anche più difficile l'indagine sull'autore, il quale, lasciando
da parte il Foscolo, vince a nostro parere, tutti gli altri
scrittori di questa raccolta: dove, secondo ben disse il Car-
rer, ch'ebbe certo sotto gli occhi l'opuscolo, primeggia l'ode
foscoliana. Il testo che qui ne è dato reca alcune varianti
in confronto della stampa di Pisa sopra citata, e noi le in-
dicheremo in servizio degli studiosi.

- Str. 1.^a v. 1. balsami odorati
» 3. lini beati
- Str. 2.^a v. 3. Quel dì che i monti
» 2. Di forsennati
» 6. Del Ciprio
- Str. 3.^a v. 2. O fra
» 5. E sacrificio
- Str. 4.^a v. 3. Molle scendea
- Str. 5.^a v. 6. i baci (senza e)
- Str. 6.^a v. 1. Deh! perch' ài
» 3. ai studi
- Str. 8.^a v. 6. mal regge
- Str. 9.^a v. 1. Piove il sudore, i crini
- Str. 11.^a v. 1. onde
» 3. profonde
» 5. Ed atterri
- Str. 12.^a v. 1. dal flutto
» 4. Cade l'arcion; tu....

- » 5. Su la
- » 6. Rotolavi
- Str. 13.^a v. 3. A indomito
- Str. 14.^a v. 1. Ch'or
- Str. 15.^a v. 4. insanirono.

L'opuscolo ha la data dell'anno ottavo, e può quindi essere uscito tanto negli ultimi mesi del 1799 come nel successivo 1800, poichè, secondo il calendario francese, l'anno ottavo spazia fra il 22 settembre 1799 e il 21 settembre 1800. Non porge dunque alcun sussidio sulla più esatta determinazione del tempo in cui avvenne il triste caso, e per conseguenza intorno alla composizione delle poesie; ma noi, fino a che non si distrugga con qualche altra prova di fatto il racconto del Thiébault (1), stiamo fermi al tempo da esso abbastanza chiaramente indicato.

Il non trovarsi finalmente menzione alcuna del libretto ne' giornali, mentre e la *Gazzetta* e il *Monitore* solevano sempre annunziare le nuove pubblicazioni, ci fa credere che si tratti d'una stampa non venale, tirata a poche copie, e destinata ad un ristretto numero d'amici.

A. N.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

EMILIO PANDIANI. *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507). Atti della Soc. lig. di St. Patr.*, vol. XXXVII. Genova, Sambolino, 1906; in 8.º pp. 716.

La dominazione francese a Genova è argomento, che non è mai stato trattato nel suo complesso dagli storici moderni; ma viene illustrato, nelle sue singole parti da monografie, di diverso valore ed importanza che tenteranno un giorno o l'altro qualche coraggioso cultore di studi storici a darci la desiderata opera riassuntiva. Alle notizie abbondanti, se non esatte, del De la ville Le Roulx sulla dominazione francese agli inizi del secolo XV, all'opera pregevolissima dello Jarry sul decennio 1492-1502, al volume di L. G. Pelissier, si aggiunge ora questo notevole

(1) *La caduta* cit., l. c., p. 121.